

CA1  
EA944  
C11  
#9/1982  
DOCS

# canada contemporaneo

ANNO III - N. 9  
GIUGNO-AGOSTO 1982

Spedizione in abbonamento  
postale Gruppo IV/70  
Pubblicazione trimestrale  
edita dall'Ambasciata  
del Canada

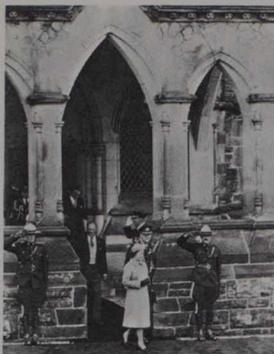
LIBRARY E A / BIBLIOTHÈQUE A E



3 5036 01029948 8

**LA COSTITUZIONE 1982**  
**ECOSISTEMI DEGLI**  
**OCEANI**  
**WINNIPEG, CROCEVIA**  
**DELLE PIANURE**  
**BARBARA AMIEL:**  
**DIFESA DELLA**  
**IDEOLOGIA LIBERALE**  
**IL BRACCIO SPAZIALE**  
**LE SAGOME DI**  
**CAROLINE LEAF**





In copertina:  
Elisabetta II e Filippo di Edimburgo con il Primo Ministro Trudeau mentre escono dal Palazzo del Parlamento canadese

(Foto: R. Vroom)

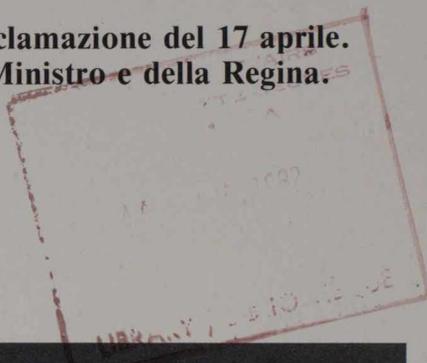
# LA COSTITUZIONE 1982

**Meccanismi di emendamento.**

**Carta dei diritti: protezione delle lingue nazionali, parità dei sessi, diritti degli indigeni, salvaguardia dell'eredità multiculturale, diritti delle province.**

**Cerimonia della proclamazione del 17 aprile.**

**Discorsi del Primo Ministro e della Regina.**



**canada**  
contemporaneo

ANNO III - N. 9  
GIUGNO-AGOSTO '82

## SOMMARIO

- Proclamazione della Costituzione (pagg. 2-3)
- Nascita di una Nazione (pagg. 3-4)
- Eaton Centre (pagg. 4-5)
- Caroline Leaf (pagg. 6-7)
- Winnipeg (pagg. 8-9-10)
- Barbara Amiel (pagg. 10-11)
- Ecosistemi degli Oceani (pagg. 12-13)
- Il braccio spaziale (pag. 14)
- Karen Kain (pag. 15)

**Pubblicazione edita dall'Ambasciata del Canada in Italia.**

**Amministrazione:**  
David Anido,  
Addetto culturale

**Produzione editoriale:**  
Gilbert Reid

Direttore responsabile:  
Sandro Baldoni

Redazione e servizi a cura di Simona Barabesi

Realizzazione grafica:  
Hilde Micheli

Tipolitografia  
Arte della Stampa



Dopo il «rimpatrio» della Costituzione, il Canada rimane una Monarchia Costituzionale con Elisabetta II Regina. La Regina ha svolto un duplice ruolo nella procedura per il «rimpatrio». Il 29 marzo 1982, in quanto Regina del Regno Unito ha dato il reale consenso alla Legge sul Canada, lo statuto approvato dal Parlamento Inglese con cui si sancisce il trasferimento al Canada di ogni autorità sopra la Costituzione.

IL 17 aprile a Ottawa, in quanto Regina del Canada, Elisabetta II ha proclamato l'Atto Costitutivo del 1982, completando il processo di trasferimento.

In Canada la Regina è rappresentata a tutti gli effetti dal Governatore Generale.

**Dopo decenni di negoziati difficili e complessi tra il governo federale e quelli provinciali, l'Atto Costitutivo del 1982 ha finalmente portato la Costituzione integralmente e ufficialmente sotto il controllo canadese.**

Ogni modifica sostanziale alla Costituzione dovrà essere approvata dal Parlamento Canadese e da sette province che rappresentino almeno il 50% della popolazione di tutto il territorio nazionale. In alcuni casi le province possono esentarsi dal decidere mentre alcuni tipi di modifiche devono ricevere l'assenso di tutte le province.

La Costituzione comprende una Carta dei Diritti che sancisce diritti basilari e libertà per tutti: diritti di lingua, diritti delle donne, diritti degli indigeni, salvaguardia dell'eredità culturale del Canada, diritti delle province povere a integrazioni economiche, diritti di tutte le province a esercitare il controllo sulle varie risorse naturali.

Dopo aver rilevato il difficile equilibrio culturale e geografico su cui si basa la vita della nazione e i timori che questo comporta, il Primo Ministro Pierre Elliott Trudeau ha detto:

«Il Canada che stiamo costruendo guarda oltre tali timori. Sappiamo che giustizia e generosità possono prosperare solo in un'atmosfera basata sulla fiducia. Se gli individui e le minoranze non si sentono protetti da una possibile tirannia della maggioranza, se i franco-

canadesi, gli indigeni o i nuovi arrivati non hanno la sensazione di essere trattati con giustizia, è inutile chiedere loro di aprire il cuore e la mente ai loro connazionali canadesi. Parimenti, se le province ritengono che i loro diritti sovrani non sono garantiti in quei campi in cui detengono pieni poteri costituzionali, è inutile predicare loro cooperazione e partecipazione».

«La Costituzione che viene oggi proclamata compie un lungo passo avanti per la rimozione dei timori di cui parlavo. Abbiamo ora uno Statuto che definisce il tipo di Paese in cui vogliamo vivere e garantisce i diritti basilari e le libertà che ciascuno di noi godrà in quanto cittadino del Canada. Raf-

da questa decisione ma basta solo guardare ai risultati del referendum dello scorso maggio per rendersi conto di quanto sia forte l'attaccamento del popolo del Quebec per il Canada. La storia dimostrerà che con le garanzie sancite dalla Carta dei Diritti e delle Libertà e con la clausola sugli emendamenti che permetterà al Quebec di sottrarsi a ogni accordo costituzionale che riguardi la lingua e la cultura, — con piena compensazione finanziaria — il Quebec non ha sacrificato niente di essenziale della propria peculiarità».

La Regina, da parte sua, ha detto:

«Fu il 29 marzo 1867 che la mia trisavola, la Regina Vittoria, dette il suo consenso

stro del Canada e al governo canadese, sia ai primi ministri e ai governi delle province, per la saggezza e il senso dello stato che hanno dimostrato nel raggiungere l'accordo sulla nuova costituzione canadese».

«Forse il passo più significativo nella storia del Canada è stata la decisione delle comunità di considerare con orgoglio le loro diverse lingue e culture piuttosto che deplorarne le differenze. Il Quebec è stato sia l'ispiratore, sia il principale artefice della profonda trasformazione che è scaturita da

quella decisione. Sebbene sia dispiaciuti per l'assenza del primo ministro del Quebec, è giusto associare il popolo del Quebec con questa celebrazione, poiché senza di esso il Canada non sarebbe quello che oggi è».

«Oggi ho proclamato questa nuova costituzione — una costituzione che infine è veramente canadese. Non ci potrebbe essere momento migliore per me, come Regina del Canada, per esprimere di nuovo la mia illimitata fiducia nel futuro di questo meraviglioso Paese».

\*

## Nascita di una Nazione: Confederazione 1867

Il Canada, come nazione, venne creato nel 1867 in risposta ad una serie di problemi locali che le colonie si trovavano a fronteggiare.

Quelle che erano allora le province del Canada Superiore (Ontario) e del Canada Inferiore (Quebec), erano state unificate nel 1841, ma conservavano profonde divergenze in fatto di lingua, cultura e politica, e di conseguenza le crisi di governo erano continue.

Nella pianura del St. Lawrence non restava più terra per nuovi insediamenti e la spinta verso ovest, sul modello americano, era intralciata dalle aride distese di granito che circondavano la Baia di Hudson.

Sul piano del **commercio** l'eliminazione di barriere doganali da parte della Gran Bretagna intorno al 1846 aveva tolto al Canada l'accesso privilegiato ai mercati inglesi di cui aveva goduto fino allora; il Trattato di Reciprocità con gli Stati Uniti, sancito nel 1854, era stato abrogato nel 1866. La costruzione di canali e strade di cui il Canada aveva necessità primaria per sviluppare il traffico commerciale interno aveva **indebitato** il Paese; le economie della Nova Scotia e del New Brunswick, largamente dipendenti dal legname, si trovavano a mal partito nella **nuova era** in cui per la

costruzione delle navi primeggiavano il ferro e l'acciaio.

I grandi, **spopolati territori dell'Ovest**, oltre l'Ontario, erano controllati dalla Compagnia della Baia di Hudson, e minacciati dall'estensione della frontiera americana e dai cercatori d'oro che affluivano in massa verso la costa del Pacifico.

Gli Stati del Nord, dopo la vittoria nella Guerra Civile Americana, erano rimasti sul piede di guerra, ostili alla Gran Bretagna e alle sue colonie, e si chiedevano apertamente se la divina provvidenza non avesse destinato a loro anche il resto del continente. Dal canto suo, la Gran Bretagna non voleva offendere i potenti vicini americani, né aveva alcuna intenzione di seguire a spendere soldi per **la difesa delle colonie**.

Stando così le cose, la **creazione di una Federazione** sembrava la risposta più appropriata a tutti questi problemi.

In un Canada confederato, l'Ontario e il Quebec avrebbero potuto **separarsi di nuovo**, occupandosi ciascuno dei propri affari e aggirando così l'ostacolo di una legislatura comune. La federazione avrebbe consentito alle province di **consolidare i debiti**, mettendo in opera leve fiscali più solide per finanziare la costruzione della ferrovia, necessità primaria per promuovere il commercio interregiona-

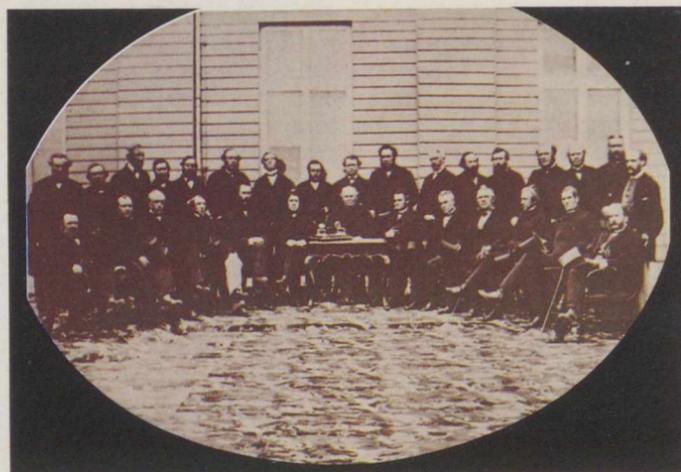


forza la protezione assicurata ai canadesi francofoni fuori dal Quebec e ai canadesi anglofoni nel Quebec; riconosce il carattere multiculturale della nostra società; sostiene l'uguaglianza dei sessi e i diritti degli invalidi».

«Il Governo del Quebec ha deciso che tutto questo non era sufficiente. Ha deciso di non prendere parte a questa cerimonia per la celebrazione della piena indipendenza del Canada. So che molti quebecchesi si sentono divisi

nel Parlamento di Westminster al «British North America Act» che veniva a creare la federazione canadese».

«Esattamente 115 anni dopo, il 29 marzo di quest'anno, io ho dato il mio assenso, a Westminster, alla Legge sul Canada, che incorpora la Costituzione che, come Regina del Canada, ho avuto il grande piacere di fare entrare in vigore con la sua proclamazione qui a Ottawa, a Parliament Hill. Voglio fare i miei rallegramenti personali sia al Primo Mini-



Conferenza di Quebec, ottobre 1864.

le e la prosperità dell'intero Paese. Inoltre una federazione avrebbe fornito un più possente impulso politico e finanziario per superare le barriere geografiche, estendersi verso ovest e creare nuovi mercati all'interno del territorio. Una federazione avrebbe infine permesso alle colonie di consolidarsi e coordinare la propria difesa, scavalcando le indecisioni inglesi.

### La Confederazione

Quando, nel settembre 1864 i rappresentanti delle Province Marittime si incontrarono a Charlottetown, nell'Isola di Prince Edward, per discutere la loro unione, arrivarono anche delegati del Canada per proporre un piano dettagliato che prevedeva una federazione per tutti i territori del Nord America Britannico. Il progetto venne ridiscusso l'ottobre successivo alla Conferenza di Quebec, dove furono approvate 72 risoluzioni. Su questa bozza di accordo i delegati cercarono di ottenere l'approvazione delle rispettive legislature, cosa che non si dimostrò tanto facile. L'isola di Prince Edward, che aveva preso parte ai negoziati soprattutto per compiacere i partners costieri, respinse il progetto e aderì solo in un secondo tempo, nel 1873, dopo aver spuntato per sé migliori condizioni. La Terranova mandò osservatori alla Conferenza di Quebec ma entrò nella confederazione solo in tempi più recenti, nel 1949. Nel New Brunswick e nella Nova Scotia ci furono vari ripensamenti, ma finalmente prevalsero i sostenitori della Federazione.

Dopo alcuni ritocchi di poco conto fatti alla Conferenza di Londra nel 1866, le risoluzioni finali della Conferenza di Quebec furono ratificate dal Parlamento inglese nel 1867 come il «British North America Act» e divennero, a tutti gli effetti, la Costituzione Canadese.

### La «politica nazionale»: costruzione di una nazione

Agli inizi, la nazione canadese fu composta dall'Ontario, il Quebec, il New Brunswick e la Nova Scotia. L'espansione successiva cominciò da questo primo nucleo. Nel 1869 la neo confederazione acquistò dalla Compagnia della Baia di Hudson le grandi pianure centrali che, nel 1870, dettero vita alla provincia di Manitoba. Nel 1871 la colonia costiera della British Columbia acconsentì ad entrare nella confederazione in cambio della promessa costruzione di una ferrovia transcontinentale e, dopo molte vicissitudini, nel 1885, la ferrovia del Canadian Pacific fu portata a termine. Nel 1879 il Parlamento adottò una politica protezionistica per incoraggiare il commercio verso l'ovest e promuovere l'integrazione economica nazionale. Tra il 1895 e il 1920 fu dato un forte impulso all'immigrazione per popolare le pianure centrali. Nel 1905 venivano create le province dell'Alberta e del Saskatchewan. Così la mappa del Canada si estese a poco a poco assumendo l'aspetto che mantiene tutt'oggi.

## UNA SERRA IN CITTÀ

L'Eaton Centre di Toronto, un passo nel futuro con uno sguardo al passato.

co accompagnato dalla costruzione di grossi complessi commerciali decentrati. Il cuore della città si è andato quindi man mano spopolando, ed ha perduto vitalità venendo meno alla sua funzione istituzionale. È così che negli anni settanta si è avvertita la necessità di una inversione di tendenza e si è cominciato a studiare sistemi architettonici che potessero conciliare le esigenze di una metropoli moderna con la conservazione del patrimonio artistico esistente e contemporaneamente costituissero un polmone per la vita sociale cittadina, indipendentemente dalle condizioni

Le strade e le piazze del meridione hanno spesso una funzione comunitaria che si riflette nella vita sociale del paese di cui sono a loro volta specchio. Chi può negare che la «dolce vita» di felliniana memoria non sia nata proprio dai tavolini disseminati lungo Via Veneto o che la più piccola piazza del più sperduto borgo siciliano non sia anche il salotto in cui si svolgono e si discutono i fatti più salienti della giornata? Quel pittoresco andare e venire per le strade, detto ironicamente «struscio», quel sorvegliare lentamente un bicchierino o il caffè appostati al tavolino di un bar osservando con occhio critico il passaggio sono parte così integrante della vita nazionale che non vi è affare, corteggiamento o discussione che non abbia origine per strada, in modo più o meno informale o casuale.

È un po' per questo motivo che le città del Nord America sembrano a noi italiani prive di un cuore, un centro di raduno dove pubblico e privato si incontrano e dove la gente può rilassarsi chiacchierando e scuriosando nelle vetrine. La barriera principale a questo colorato convivio all'aperto è costituita dalla rigidità del clima che non permette di trattenersi a lungo per strada, ma un altro fattore di dispersione è imputabile allo sviluppo urbanistico che ha indotto la popolazione ad abbandonare il centro per zone più spaziose e meno affollate. Gli anni cinquanta e gli inizi degli anni sessanta sono stati caratterizzati dall'esodo periferi-



Tre immagini dell'Eaton Centre di Toronto. (Foto Giuseppe Nannerini e Ian Samson).

Tale ingrandimento doveva però essere fatto senza sovrastare con strutture gigantesche l'ambiente circostante e adombrare o deturpare monumenti storici quali la Chiesa della Trinità e il vecchio municipio». Contemporaneamente si cercava di ottenere qualcosa di originale, di diverso, con una identità propria, un concetto nuovo dello spazio, qualcosa che adempisse anche ad una funzione sociale di cui le città del nord sentono la mancanza: un luogo di ritrovo e di incontro al riparo dalle avversità del clima, che favorisse la distensione e la comunicazione. Il risultato ottenuto si

può dire unico sotto molti aspetti. La struttura centrale dell'Eaton Centre è costituita da un'ampia galleria a più piani, coperta da una grande vetrata termostatica che ricorda la navata di una basilica e le gallerie umbertine di Milano e di Napoli. In questa specie di serra che protegge i passanti dal freddo e dal caldo, dalla neve e dal gelo, permettendo di muoversi con disinvoltura senza l'ingombro di ombrelli, cappotti e scarponi, la temperatura è mantenuta ad un livello medio e gradevole da un insieme di congegni elettronici che impediscono disper-

sioni di calore, assicurando allo stesso tempo un adeguato ricambio d'aria. Una grande arcata centrale collega due torri, — una di 29 e una di 36 piani, — e ricopre quattro piani affondando le fondamenta sotto il livello stradale. All'interno di questa immensa volta trasparente si snodano a varie altezze tre diversi percorsi stradali che danno accesso a negozi, ristoranti e locali vari, mentre la parte superiore è adibita ad uffici. L'interno del centro è raggiungibile dall'esterno attraverso una serie di ascensori e di scale che lo collegano anche alla metropolitana. Il piano terra è quello che riveste le caratteristiche di una strada vera e propria, con lastroni di marmo, fontane zampillanti, alberi, lampioni, panchine, piante ornamentali. Piccoli dislivelli, tipi di pavimentazione diversi, giochi di colonne e di muri formano spazi un po' appartati dove viene ricreata una certa atmosfera conviviale, che permette anche una discreta intimità. I percorsi pedonali che si possono imboccare ai due estremi della galleria sono collegati tra loro da ponti. Le tubature di tutti i servizi sono a giorno e co-

stituiscono un allegro elemento decorativo. La struttura portante è in cemento armato. Nel costruire non solo si è tenuto conto delle esigenze e delle possibilità del momento ma si è prevista un'eventuale estensione del complesso. «Il progetto — dice Nannerini — è stato disegnato per permetterne un ampliamento e una trasformazione in futuro. Gli architetti hanno tenuto presente l'esigenza di una certa flessibilità. Per esempio, su Yonge Street — una delle strade esterne al complesso — c'è un parcheggio su quattro piani che potrebbe essere trasformato in centro commerciale. La struttura è stata calcolata per sostenere il peso di altri piani intermedi, così come il tetto è stato disegnato per ospitare un giardino pensile o una sopraelevazione per alberghi o appartamenti. Si è anche presa in considerazione l'eventualità di costruire una terza torre». Anche se l'arditezza del progetto ha suscitato grandi polemiche, l'Eaton Centre rappresenta per i cittadini di Toronto un piacevole punto di riferimento e di ritrovo oltre ad attirare numerosi turisti e studiosi di architettura.

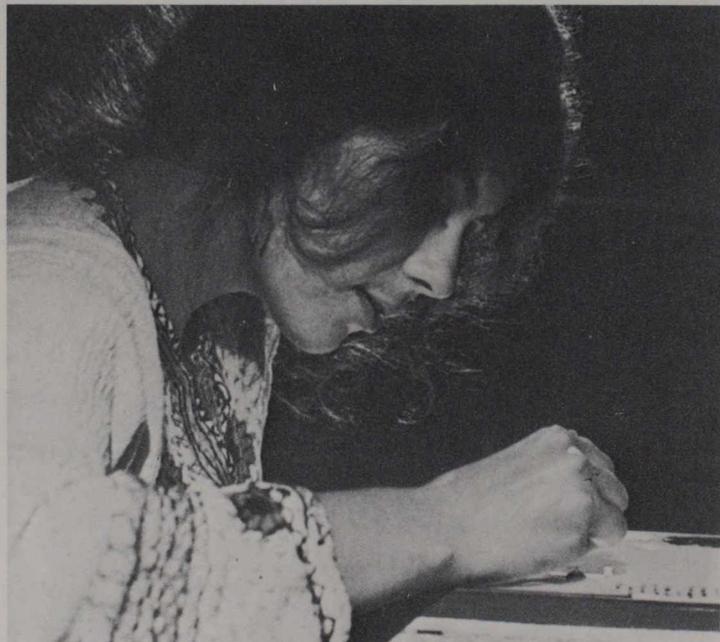


# I giochi di sabbia di Caroline Leaf

La tecnica particolare di questa animatrice ha portato una nota innovatrice nel campo del cartone animato.

Nelle foto:

1. Caroline Leaf al lavoro.  
2-3-4. Fotogramma dal film d'animazione «Il gufo che sposò un'anatra», «La strada», «Intervista».



Nata negli Stati Uniti, a Seattle, Caroline Leaf ha studiato a Harvard dedicandosi al disegno e nel 1968/69 ha fatto il suo primo film di animazione «Pierino e il lupo» usando una particolare tecnica di sua invenzione basata su giochi di sabbia. Dopo essersi laureata, si è specializzata in programmi per bambini che ha curato per la sezione culturale del Public Broadcasting System (PBS). Nel 1971 ha girato «Orfeo», cui ha fatto seguito, lo stesso anno, «Com'è che il castoreo rubò il fuoco», un film d'animazione tratto da una leggenda indiana. «Mi piacciono le leggende e le favole — dice — perché forniscono una cornice all'interno della quale creare ed elaborare le mie idee. Per poter lavorare bene ho bisogno di una forma entro la quale muovermi».

Nel 1974 ha realizzato «Il gufo che sposò un'anatra», patetica e comica trasposizione di una leggenda eschimese. È seguito, nel 1976, «La strada» da un racconto di Mordecai Richler. Facendo uso di tonalità sfumate tra il viola, il rosa e il seppia la regista ne ha fatto un'opera nostalgica, quasi una visione di sogno a metà tra il macabro e il comico.

Del 1977 è «Le metamorfosi di Mr. Sama» dal breve romanzo di Kafka; dello stesso anno «Interview», una sperimentazione di animazione e collage fusi insieme; del 1980 «Kate e Anna McGarrigle», un documentario sulla vita di due cantanti folk di Montreal e sul loro rapporto col pubblico; del 1981 «Un diritto al rifiuto», drammatico documentario sulle condizioni e i diritti dei lavoratori.



Caroline Leaf, una dei più celebri autori di film d'animazione, è passata recentemente da Roma dove ha assistito alla proiezione di alcune delle sue opere al Centro Accademico Canadese in Italia. Canada Contemporaneo le ha rivolto alcune domande:

**D.** Com'è nato il suo interesse per l'animazione?

**R.** È stato a Harvard, quando studiavo disegno. Nell'interrato dello stesso edificio c'erano gli studios. Mi chiedevo chi fosse e cosa facesse tutta quella gente che entrava e usciva e un giorno decisi di andare a dare un'occhiata. A Harvard l'insegnamento era puramente teorico, non pratico; si doveva studiare il movimento ma non era necessario sapere disegnare. Questo voleva dire che il corso poteva essere frequentato anche da gente come me che non aveva una particolare inclinazione per il disegno.

**D.** Il primo film l'ha realizzato a Harvard?

**R.** Sì «Pierino e il lupo» è stato girato a Harvard. Lì si facevano film d'animazione spostando oggetti. Io invece ebbi l'idea di mettere della volgare sabbia su una lastra

luminosa; in una stanza buia, con la luce che viene da sotto, la sabbia disegnava sul vetro sagome nere. Io volevo lavorare con silhouettes, non spostando oggetti, ed è per questo che ho usato la sabbia. La spandeva con le dita, o con una forchetta, un nettapipe, qualsiasi cosa aiutasse a raggiungere l'effetto desiderato. Nel secondo film che ho girato, «Orfeo», ho dipinto su vetro delle sagome con un pennello, ma i risultati non sono stati altrettanto buoni.

**D.** Alcuni dei suoi film, in particolare «La strada» e «Metamorfosi», hanno uno stile che ricorda Chagall o Picasso. È intenzionale?

**R.** No. Picasso mi piace, ma



Chagall no. In verità non sono molto interessata alla qualità del disegno. Quello che mi attrae è il movimento, il problema di passare da una scena all'altra, di trasformare un'immagine in un'altra. Ciò spiega anche le cosiddette «qualità stilistiche» dei miei film. Figure e immagini, quando stanno per fondersi, tendono a sciogliersi, a dissolversi nell'astratto. Io cerco di tenere sotto controllo questa tendenza e la tensione tra controllo e disintegrazione dà alle immagini una qualità un po' particolare.

D. *Sembra che lei abbia un'attrazione particolare per le leggende, le storie fantastiche: «Le metamorfosi» di Kafka, «Pierino e il lupo», la favola eschimese «Il gufo che sposò un'anatra».*

R. Sì, leggende e novelle mi piacciono. I film che faccio per il National Film Board riflettono sempre gusti e scelte personali nell'ambito di lavori commissionati. Per «Il gufo che sposò un'anatra» sono andata due volte nel Nord a parlare con gli eschimesi. Le donne eschimesi sono incredibilmente

lavorare con noi. In un altro cartone animato, «Com'è che il castoro rubò il fuoco», ho usato la tecnica della sabbia su lastra luminosa per raccontare una leggenda degli indiani del Pacifico.

D. *In «Intervista» lei ha lavorato con Veronika Soul. Perché?*

R. Il National Film Board voleva fare un film sugli animatori del NFB. Io avevo sempre lavorato da sola ma mi piaceva l'idea di collaborare con qualcuno. Dato che Veronika segue un metodo

film sulle nostre vite. Dato che si trattava di noi e che ci conoscevamo così bene, era difficile scindere l'essenziale dall'irrelevante, il chiaro dall'oscuro, lo specifico dal generico ...

D. *Lei ha fatto un documentario sulle cantanti folk Kate e Anna McGarrigle. Cosa l'ha indotta a farlo?*

R. Trovavo che nelle nostre vite c'erano dei paralleli. Sono donne, madri di famiglia che lavorano, senza un grande pubblico, con pochi ma fedeli sostenitori. È un po' il caso mio; ho un pubblico ristretto, che ama i miei film, i quali non credo avranno mai tanti spettatori. In un certo senso io ho scelto di rimanere ai margini. Le sorelle McGarrigle si guadagnano da vivere cantando quello che a loro piace. Hanno belle voci di soprano, armoniose, dagli effetti sottili. Per le loro composizioni si ispirano alla propria vita. Preferiscono restare nel Quebec e cantare in francese e in inglese. Il mercato non sa come classificarle: non sono folk, non sono pop; cosa sono? Si muovono in un clan di sole donne, anche se una di loro è sposata. Tutti dettagli che hanno attratto il mio interesse.

D. *Sembra che ultimamente si sia allontanata dalle favole e le parabole dei suoi primi film.*

R. Sì, ora mi interessa maggiormente alla realtà, ai fatti della vita. Proprio recentemente ho cominciato, insieme ad alcuni colleghi, una serie di filmati per una federazione sindacale, il Canadian Labour Congress, sui problemi relativi al posto di lavoro. Il primo di questi filmati, tutti molto brevi, tratta del diritto di rifiutare lavori pericolosi e nocivi. Queste pellicole si prefiggono di stimolare discussioni tra i lavoratori. \*

3



abili nell'imitare i suoni di tutti gli animali che i loro uomini cacciano: così per far parlare i miei «personaggi» ho usato le loro voci. Le leggende sono sacre per questi popoli che le considerano storie vere e le raccontano sempre nello stesso modo. Quando una vecchia eschimese ha visto alcuni spezzoni del film ha protestato dicendo che non è vero che le uova si schiudono così velocemente e non ha voluto più

del tutto diverso dal mio, basandosi sul collage, e ha un senso del ritmo differente, ho pensato che sarebbe stato interessante mettersi insieme. Abbiamo parlato per giorni e giorni, registrando ogni discorso, poi ci siamo divise, seguendo ognuna il proprio sistema di lavoro, pronte a confrontarci per dettagli e scambi di opinioni. Doveva essere un'opera su come si fa un film e invece è diventato un



# WINNIPEG CROCEVIA DELLE PIANURE

La capitale delle «praterie», centro del grande mercato cerealicolo apre al commercio le porte dell'Ovest.

1

**GO**

In the Spring and take up a Free Farm of

**160 ACRES 160**

IN

**WESTERN CANADA**

Close to Schools, Churches, Railways and Markets.

The Richest Land on Earth.

The best climate with the fullest enjoyment of health.

Men of 18 years and over get a Homestead of

**160 Acres Free**

Railways Spreading out in every Direction

15,000 Farmers from the Central and Western States took up Homesteads in Western Canada in 1900.

The Farmers in Western Canada produced more than one-tenth as much Wheat as the whole of the United States in 1900.

Special Excursions will leave Detroit, Mich. in March, April and May, 1900.

Get in before the Rush, secure a Free Homestead and become independent.

For all information, Maps, Pamphlets, Delegate Reports and the low rates, write to

**M. V. MACINNES,**  
Gen'l Canadian Gen'l Agent,  
2 Merrill Block, Detroit, Mich.  
74 Woodward Ave.



La città di Winnipeg, soprannominata la «Porta dell'Ovest» per la sua posizione geografica che la vede situata al centro del Canada a metà strada tra le due coste, funge da chiave a quel grande granaio che sono le sterminate pianure centrali. Da qui partono i grandi carichi di cereali destinati a sfamare non solo il Nord America, ma il mondo intero se si considera che il Canada li esporta in abbondanza.

La storia di Winnipeg si ricollega alle fortune della Hudson's Bay Company, la potente compagnia che controllava tutto il territorio, allora largamente popolato da indiani con i quali era nato un fiorente commercio di pelli. Alla confluenza di due fiumi, il

Red River e l'Assiniboine, il luogo ricopriva una straordinaria importanza strategica per lo smistamento della mercanzia e l'approvvigionamento dei cacciatori e dei «coureurs de bois», gli scaltri avventurieri che servivano da collegamento con gli indiani (vedi C.C. n. 4).

Il duca di Selkirk, che della Hudson's Bay Company era un grande azionista, aveva pensato di fare opera buona deportando sul posto una manciata di poveri contadini scozzesi che in quelle terre inospitali avrebbero potuto rifarsi una vita.

Compito della piccola colonia agricola sarebbe stato dar da mangiare agli uomini delle postazioni avanzate in quei territori

un po' fuori dal mondo e costituire una specie di casa di riposo per il personale della compagnia.

La sua completa sudditanza dalla Hudson's Bay Co. dava però fastidio alla potente rivale di quest'ultima, la North West Company, che aveva mire altrettanto espansionistiche e metodi parimenti spicci. Ne seguirono diverse scaramucce finché le fortune della North West declinarono tanto che la Hudson's Bay Co. la incorporò completamente nel 1821. Alle battaglie per il controllo del territorio si erano aggiunte calamità naturali, come invasioni di voraci cavallette e allagamenti.

Lo spirito di sopravvivenza, però, non solo

aveva prevalso ma aveva acuito l'ingegno di quei rozzi coloni che si cominciavano a porre il problema «se facciamo guadagnare tanto i nostri padroni, perché non cerchiamo di guadagnare qualcosa anche noi?». La vicinanza degli Stati Uniti, ansiosi anche loro di partecipare al lucroso traffico, risvegliò l'iniziativa privata a spese dell'imperante monopolio. Carri dalle grandi ruote, fabbricati per superare i percorsi più impervi e guadare i fiumi, cominciarono a fare la spola tra Fort Garry e St. Paul, nel Minnesota, la città americana più vicina, situata sulle rive del Mississippi e che costituiva un grosso punto di smercio. Inutili furono i tentativi della Hudson's Bay Co. di bloccare questo genere di traffico imponendo alti dazi sulle importazioni e le esportazioni. La caparbieta scozzese ebbe la meglio e i grossi veicoli carichi di pelli seguirono a rotolare oltre il confine americano, finché, nel 1849, la Hudson's Bay Co. desistè dall'intralcio ulteriormente questi movimenti illegali, e seguì l'esempio degli attivi mercanti commerciando anch'essa con St. Paul.

Nel 1873 Winnipeg contava 1869 persone. I suoi rapporti erano all'epoca quasi esclusivamente con gli Stati Uniti. I bravi coloni avevano trovato il tempo di dissodare anche la terra e alle pellicce si aggiungevano ora notevoli carichi di grano.

La rotta del sud acquistò con gli anni un'importanza sempre maggiore finché il governo federale costruì una ferrovia che da Selkirk, venticinque miglia a nord di Winnipeg, portava fino a Pembina, la città americana di frontiera.

Le vere fortune di Winnipeg però cominciarono solo in un secondo tempo, quando la

città venne scelta dalla Canadian Pacific Railway come nodo ferroviario sulla rotta transcontinentale. In realtà il governo federale aveva l'intenzione di far passare la strada ferrata un po' più a nord perché la zona di Winnipeg era esposta a frequenti allagamenti e soprattutto perché i terreni lungo la progettata ferrovia, che certamente avrebbero acquistato di valore favorendo speculazioni, erano tutti di proprietà di privati e ogni vantaggio sarebbe finito nelle loro tasche a scapito delle casse governative. Ci vollero non poche pressioni politiche perché la candidatura di Winnipeg l'avesse vinta. In cambio la Canadian Pacific Railway riuscì a spuntare alcune concessioni, come l'esenzione da ogni forma di tassa comunale. Nel 1881 la città ebbe il suo tronco di ferrovia e l'intera linea fu completata due anni dopo. Questo fatto indusse molta gente a stabilirsi nella regione e dette un forte impulso all'agricoltura che si rivelò una delle maggiori fonti di reddito, tanto che a poco a poco la città diventò uno dei più grandi mercati cerealicoli.

Negli anni la sua economia è passata, tra alti e bassi, attraverso tre diversi stadi. Fino alla prima guerra mondiale la crescita fu essenzialmente dovuta all'attività legata ai trasporti; in un secondo tempo, si sviluppò una industria manifatturiera molto diversificata e infine, dopo gli anni 50, si è avuta una forte espansione del settore terziario.

Ora Winnipeg è il centro finanziario delle «praterie» ed è sede di molte grosse compagnie assicurative e di uffici amministrativi. Inoltre è un nodo ferroviario di prim'ordine. Basti dire che lo scalo, in un intricato labirinto di rotaie, può accogliere fino a

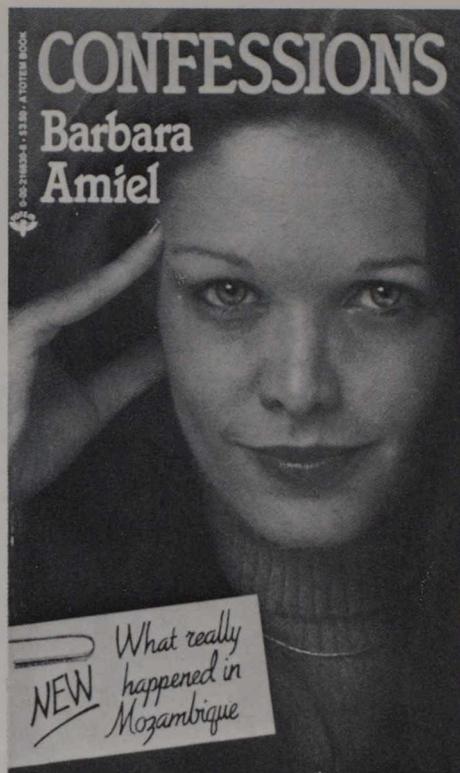
1. Manifesto con cui si offre agli immigranti terreni gratuiti, 1900.
2. Battello sul Red River, 1870.
3. Veduta di Winnipeg.
4. Mietitrice al lavoro.
5. Symington Yards, nodo ferroviario di smistamento di Winnipeg.
6. Straripamento del Red River, 1950.

(Diritti fotografici: Archivio Pubblico del Canada, Confederation Life, Canadian Pacific, Canadian National).

25.000 vagoni, classificandosi di gran lunga come il piú importante del Canada Centrale. Sebbene le industrie locali fossero inizialmente legate ai servizi ferroviari e alla lavorazione dei prodotti agricoli, attualmente si sono specializzate in sei direzioni: l'industria tessile, i mobilifici, l'industria cartaria ed editoriale, quella alimentare, la lavorazione dei metalli, la meccanica. In nessuna altra provincia canadese, il capoluogo — dove si addensa il 55% della popolazione — riveste l'importanza che Winnipeg ha per il Manitoba, tanto che le due sono spesso sinonimi l'una dell'altra. Forse perché nonostante gli ottimi collegamenti la città si trova isolata rispetto ad altri grandi centri, essa è riuscita a sviluppare una vita culturale propria molto intensa; due Università, un'orchestra sinfonica, il Royal Winnipeg Ballet, il Manitoba Theatre Centre, una compagnia di balletto moderno (i Contemporary Dancers) un Festival musicale, una galleria d'arte con la piú grande collezione di arte eschimese, un Museo dell'Uomo e della Natura, dove sono ricostruite fedelmente tutte le forme di habitat e di comunità sociale della regione.

Forse piú di ogni altra città canadese, Winnipeg è un calderone di etnie, di nazionalità e di religioni. La città conserva tuttora l'assetto delle divisioni iniziali, perché, come si sa, i vari gruppi si allontanano malvolentieri dall'ambiente familiare originale; a est del Red River si è sviluppata una forte comunità francese che data dal 1818, quando sul luogo venne fondata una missione franco-canadese; gli immigranti dell'est europeo, soprattutto ucraini, polacchi ed ebrei, sono concentrati nella zona nord mentre gli inglesi, che rispetto agli altri hanno una maggiore mobilità, sono nella parte sud occidentale. Il centro della città si sviluppa lungo due strade principali, Portage Avenue e Main Street, dove si accalcano negozi ed uffici. La zona industriale si estende logicamente lungo la ferrovia. Dopo anni di scarsa pianificazione urbanistica, ora si stanno portando avanti alcuni ambiziosi progetti che rivoluzioneranno un po' il centro della città rendendolo piú moderno e funzionale.

Le varie razze e lingue sembrano convivere senza conflittualità, ravvivando con le proprie tradizioni e stili di vita un modello che altrimenti potrebbe rischiare di diventare troppo statico e noioso, delimitato com'è da grandi pianure senza orizzonti. Marshall McLuhan, che a Winnipeg era cresciuto e aveva studiato, così la ricordava: «Avevo una barca su ciascun fiume, una a remi sull'Assiniboine dove d'inverno andavo a sciare, e una a vela sul Red. Le possibilità di giocare e di fare sport all'aperto sono infinite e tutte a pochi passi da casa. A Winnipeg il fattore umano ha molta importanza. Sono molto poche le città ancora a misura d'uomo, dove l'individuo ha una dimensione significativa e può andare per la sua strada senza subire troppo la tensione della vita moderna».



Se si fosse limitata a fare la cover-girl o la valletta televisiva, Barbara Amiel avrebbe facilmente conquistato tutti col suo sorriso senza turbare i sonni di nessuno. Si da il caso, però, che oltre ad un bel viso abbia anche quella che si suol definire una "bella testa", un cervello pensante che non si piega alle mode e ai facili sentimentalismi e che molto spesso la porta ad assumere posizioni molto scomode per se stessa e per gli altri. Nata in un sobborgo londinese alla fine della guerra da una famiglia ebrea fortemente impegnata — soprattutto da parte materna — in attività sociali e politiche, Barbara si era imbevuta fin da piccola dell'ideologia socialista e del mito di una società senza classi e senza pregiudizi.

Compito di una ragazzina della sua età di origine straniera era quello di adeguarsi il piú possibile al modo di vita anglosassone e di apparire piú «inglese degli stessi inglesi». C'era riuscita perfettamente quando la madre, passata a un nuovo matrimonio, le annunciò che si sarebbe trasferita in Canada dove il patrigno appena acquisito avrebbe potuto fare una piú rapida carriera. L'impatto con il nuovo mondo non fu tra i piú facili, come spesso accade per gli emigranti, ma fin dagli inizi, anche agli occhi di una bambina, il Canada si rivelò quello che realmente era, un paese senza evidenti conflitti di classe e che offriva tutte le possibilità a chi avesse voglia ed energia per affermarle. Barbara era senz'altro tra questi. Dopo i primi anni di scuola a Hamilton — dove si era installata la sua famiglia — e a St. Catherine, la ragazza cominciò a staccarsi dai suoi e ad accettare una serie di lavoretti per potersi mantenere agli studi fino all'università.

## BARBARA AMIEL

**Scrittrice e giornalista controversa, Barbara Amiel polemizza con tutti i clichés, gli slogan e l'ideologia corrente «di sinistra» a favore di una concezione neo-liberale della società.**

**Affascinata dalla violenza scrive saggi esplorando alcuni fatti di cronaca degli ultimi anni.**

**«Se non potessi sfogare la mia aggressività scrivendo, finirei in un manicomio criminale».**

Il suo orientamento verso la sinistra era ancora molto forte quando in visita ai parenti londinesi, riuscì ad imbucarsi in una delegazione che avrebbe partecipato al Festival della gioventù a Helsinki. L'ebbrezza della partenza svanì lungo il percorso — Berlino Est, Varsavia, Minsk, Leningrado — a contatto con una realtà grigia e tetra fatta di muri invalicabili, di lunghe file davanti a negozi semivuoti, di rigida irregimentazione, di false enunciazioni, di ottusa burocratizzazione.

Il controllo su ogni azione dell'individuo da parte dello stato — questo mostro manipolatore che finisce col distorcere e snaturare anche le migliori intenzioni — ecco quello contro cui bisognava combattere. Con gli anni Barbara Amiel ha identificato sempre piú questa opprimente minaccia con una sinistra libertaria e massimalista, che a nome di una libertà malintesa, si fa paladina di pericolosi garantismi e egualitarismi; una sinistra che appiattisce e livella mortificando l'iniziativa privata, che enuncia nuovi dogmi parziali quanto quelli che pretende di smantellare, che falsa verità storiche a nome di ottuse pretese e rivendicazioni nazionalistiche.

Ritenuta ormai una incallita conservatrice e definita sprezzantemente "fascista" per avere in piú occasioni espresso con veemenza le proprie opinioni, Barbara Amiel considera il proprio anticonformismo una caratteristica innata: «Credo che la società debba avere dei contrappesi — dice. — Il dissenso è insito nella natura di noi ebrei. A volte dissentiamo anche su quello che è bene, tanto per il gusto di essere diversi. Ma in molti casi ci sono tante cose che non vanno e allora l'opposizione è salutare. Non

credo ci sia una grande differenza tra conservatori e socialisti: tutti e due vogliono interferire e dettar legge. I conservatori cercheranno di controllare il consumo di alcool o la tua vita sessuale; i socialisti vorranno pianificare la tua salute e il tuo lavoro, naturalmente per il tuo bene. Io credo di appartenere alla scuola liberale: la gente dovrebbe essere libera di agire come crede e di disporre della propria vita; allo stesso tempo dovrebbe essere responsabile delle proprie azioni e delle proprie scelte subendone le conseguenze, buone o cattive che siano. Meno responsabilità diamo alle persone, meno responsabili diventeranno. La colpa è sempre di qualcun altro: la società, la droga, l'ambiente, la famiglia ...».

Eccola dunque contro tutti i miti della società canadese del suo tempo: il femminismo, la liberalizzazione della droga, il multiculturalismo. Su tutti questi temi la Amiel ha forti opinioni personali che vanno contro corrente. A proposito del movimento di liberazione della donna confessa di non condividere certi atteggiamenti radicali di vittimismo in quanto in tutta la sua carriera che l'ha vista a turno raccoglitrice di frutta, commessa, stenografa e infine giornalista il sesso non ha mai costituito un impedimento. «Il vero problema — dice — è avere occasioni e salari pari a quelli degli uomini. In questo campo il movimento è servito molto a risvegliare l'attenzione pubblica. Se le mete fossero queste sarei in prima fila sulle

barricate. La legge però garantisce alle donne un trattamento privilegiato in caso di separazione dei beni, di aborto, di assenza sul lavoro. Esse vogliono l'uguaglianza quando invece quello che chiedono sono trattamenti privilegiati come le licenze matrimoniali, l'affidamento dei bambini, la promozione basata sul sesso».

Il suo debutto nel giornalismo è avvenuto piuttosto tardi, sotto la spinta del marito George Jonas, con un articolo polemico su uno psichiatra che era stato allontanato dal lavoro di ricerca che stava facendo per il governo sulla nocività delle droghe leggere. «La permissiva ideologia liberale aveva stabilito a priori che la marijuana era innocua e non voleva che qualcuno portasse prove atte a dimostrare il contrario. Se questo programma di ricerca fosse stato finanziato da privati non ci sarebbe stato nulla di male nel tentare di imporre un certo punto di vista; ma questo gruppo stava conducendo un'inchiesta scientifica per conto del governo. All'epoca il concetto predominante era che le droghe leggere facessero bene; promettevano un libero flusso della coscienza. Il tutto faceva parte della permissiva ideologia liberale che ci governa».

Un altro aspetto inquietante della società canadese è per Barbara Amiel l'eccessiva accentuazione del multiculturalismo. «Io sono ebrea e questo è già un importante elemento di identità in una società frammentata come la nostra, con due culture princi-

pali, dozzine di gruppi etnici e culturali, religioni così diverse... È difficile in queste circostanze avere un'idea esatta di quello che siamo. Anch'io non sono immune dal virus del «multiculturalismo». Penso tuttavia che questa politica, o questa ideologia o quello che è, sia molto pericolosa, specialmente se fa sì che ogni gruppo persegua separatamente i propri egoistici interessi. Toronto ha molti gruppi etnici e fino ad ora ha funzionato bene, anche se adesso non è più come un tempo. Con l'incoraggiare e cristallizzare la «coscienza di gruppo», il multiculturalismo può finire con esacerbare i problemi. Per esempio, gruppi minoritari, se qualcuno tra loro si sente svantaggiato, possono darne la colpa al colore della loro pelle e chiedere risarcimenti di qualche genere e vantaggi speciali. In questo modo, paradossalmente, invece di creare uguaglianza si può finire col creare una società corporativa. Nonostante tutto — proseguo — il Canada è un paese meraviglioso. Si deve vivere lontano per rendersi conto di come siamo liberi e di quante occasioni abbiamo. In Inghilterra, dove sono nata, le strutture della società sono molto più rigide, le barriere più alte. Crescere in Canada è stata un'esperienza eccitante ed inebriante. Eppure c'era gente che mi considerava un'emarginata, anche se io non sapevo cosa volesse dire quella parola. Noi viviamo in una società molto ricca. Credo che i canadesi, anche se si lamentano, si rendono conto di questa ricchezza. Una società ricca dà il tempo di studiare se stessi, di diventare introspettivi, auto-indulgenti, narcisisti. Anch'io per un certo periodo ho vissuto in uno stato confusionale, alla ricerca di me stessa. Sono poche le società che concedono il lusso di «cercare se stessi».

Senz'altro Barbara deve essersi «trovata» perchè oggi è indaffaratissima. «Sì, lavoro troppo, e questo mi fa male alla pelle — dice ridendo —. Ho una rubrica su *Macleans* (la rivista canadese a più alta tiratura), sono editorialista del «Sun» sul quale scrivo due volte alla settimana, oltre a fare il lavoro di redazione; ho due rubriche radiofoniche la settimana e un programma televisivo...

Inoltre scrivo libri. Il primo è stato «Da ignoti» un saggio scritto con mio marito George Jonas su un omicidio che fece molto scalpore, e soprattutto una polemica con il nostro pensare «poliziesco» che si arroga il diritto di controllare le nostre opinioni affinché ci «si comporti bene». Attualmente sto lavorando a «L'assassinio di Emanuel Jack» un libro sull'omicidio rituale di un giovane omosessuale portoghese. Sono affascinata dalla violenza, dal delitto. Tutti noi abbiamo un'aggressività latente. L'importante è incanalarla, dirigerla, sublimarla. I canadesi tendono a reprimerla, se ne vergognano; non sono come gli italiani che la sfogano nei gesti, quasi in una parodia. Per quanto mi riguarda — si giustifica — ho bisogno di sfogarla scrivendo, altrimenti finirei in un manicomio criminale». ★



Contornato da tre oceani e con la maggiore estensione costiera del mondo, il Canada è un paese in cui la pesca ha sempre rivestito un ruolo economico importantissimo. Fin da tempi antichissimi i suoi mari sono sempre stati solcati in lungo e in largo da navi battenti le più svariate bandiere e non pochi sono i porti nati per accogliere questo traffico stagionale e poi cresciuti e prosperati con la pesca come principale, se non unica, fonte di sostentamento.

### Squilibrio mondiale

Ma il Canada ha dovuto, come altri paesi, affrontare una serie di problemi in questo campo. In effetti, la distribuzione mondiale di risorse ittiche non corrisponde alla distribuzione mondiale della domanda per tali prodotti né alla distribuzione mondiale delle tecniche di avanguardia nella pesca. Alcuni paesi, come l'Unione Sovietica, la Polonia, la Germania Federale, il Giappone, consumano molto pesce ma hanno risorse ittiche alquanto limitate. Altri paesi, come il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda, la Norvegia, il Senegal, hanno risorse ittiche importanti ma mercati interni piuttosto angusti. Lo sviluppo, da parte dei grandi paesi consumatori, di modernissime flotte industriali da pesca a lungo raggio era nato in risposta a questo problema, ma aveva l'inconveniente — sempre più grave con i progressi della tecnica e l'aumento della domanda — di depauperare le acque costiere di molti paesi e di sconvolgere l'equilibrio demografico di tante specie di pesce.

Infatti, queste grandi flotte, operando oltre i limiti territoriali tradizionali di 12 miglia e arrivando spesso dall'altra parte del mondo, non avevano interesse a preservare le risorse ittiche locali. Inoltre, le loro tecniche sofisticatissime agivano in modo indiscriminato, distruggendo l'equilibrio ecologico dentro e fuori il limite di 12 miglia.

Esisteva una Commissione per la Pesca nel Nord Atlantico con il compito di controllarla e regolarla, ma le esigenze dei vari paesi membri erano contrastanti e le soluzioni efficaci erano sempre invalidate e rimandate.

In effetti, si era stabilita una certa quota per ciascuna specie pescabile da dividersi tra i vari paesi. Il sistema del voto faceva sì che si tendesse ad elevare detta quota perché le nazioni con poca o nulla estensione marittima non avevano alcun interesse e salvaguardare specie che stavano in zone da loro distanti. Alla fine degli anni 60 le comunità costiere risentivano pesantemente di questa politica che assegnava in parti uguali una ricchezza che loro consideravano propria e di cui invece si avvantaggiavano gli altri.

### Il limite di 200 miglia: una «rivoluzione» sociale ed ecologica

Pertanto il Canada decise unilateralmente di estendere le proprie acque territoriali a

## OCEANO ED ECOLOGIA

**Una rivoluzione sociale ed ecologica sul mare.  
Portando a 200 miglia le proprie acque territoriali, il Canada ed altri paesi mirano a proteggere la popolazione ittica e le piccole comunità di pescatori.  
I limiti dello sviluppo mondiale.**

200 miglia dalla costa, seguito in questo esempio da altri paesi che si trovavano più o meno nelle stesse condizioni, come la Norvegia, l'Islanda, l'Australia e la Nuova Zelanda.

I paesi costieri ora possono sfruttare essi stessi le proprie risorse ittiche, o dare queste in affitto ad altri paesi, o non sfruttarle affatto. Dopo l'imposizione del limite di 200 miglia, il Canada si è posto il duplice scopo di ricostituire la popolazione ittica e di sviluppare le comunità costiere di pescatori. In effetti, l'imposizione del limite di

200 miglia dava per la prima volta la possibilità ai paesi costieri di imporre una efficace politica di protezione delle risorse ittiche. In alcuni casi, i risultati sono stati spettacolari: sulla costa atlantica del Canada la popolazione del merluzzo — tre anni prima in condizioni disperate — si è quasi completamente ricostituita. La rapidità di recupero di ogni specie dipende in gran parte dal proprio ciclo di riproduzione. Cosicché le specie con cicli riproduttivi lunghi hanno bisogno di maggior tempo per ritrovare un giusto equilibrio demografico.



Tecniche di pesca artigianali e industriali a confronto.



essenzialmente in due paesi — il Giappone e gli Stati Uniti — i quali possono quindi esercitare un potere quasi monopolistico sull'industria del tonno. Di notevole peso e immerso a discrete profondità, esso necessita di una tecnologia di pesca piuttosto sofisticata ed «industrializzata».

Dove la piattaforma continentale si estende oltre il limite di 200 miglia, i branchi di pesci e gli ecosistemi locali si trovano a cavallo della frontiera, e quindi in gran parte fuori del controllo della nazione costiera e tutelare, rendendo difficile la protezione dell'equilibrio demografico.

### Verso il 2000: tendenze e limiti dello sviluppo

Il professore Mackenzie, canadese, e uno dei più prestigiosi economisti dell'industria della pesca, ha preparato per la FAO una serie di previsioni per la pesca mondiale fino all'anno 2000. L'ammontare globale del pesce pescato non è aumentato dal periodo '70-75, e Mackenzie prevede che di fronte ad un rapido incremento della domanda, l'offerta d'ora in poi rimarrà piuttosto rigida, portando ad un incremento dei prezzi e



Aver regolamentato e diradato l'afflusso delle grandi flotte ha portato a quella che è stata denominata «la rivoluzione del mare». Senza la concorrenza spietata di navi equipaggiate con attrezzature sofisticate, le piccole comunità di pescatori hanno trovato una nuova fonte di vita, rivelandosi altamente competitive. Infatti esse sono in grado di offrire un prodotto più fresco a prezzi più economici, anche se dovrebbero adeguarsi adottando tecnologie più efficaci e moderne. Secondo gli esperti della FAO è opportuno migliorare le attrezzature dei piccoli pescatori locali, piuttosto che impiegare grandi flotte, anche se queste in alcuni casi e per alcune qualità di pesce, si rendono necessarie.

Per esempio, nelle acque costiere del Senegal, la pesca della sardinella, un piccolo pesce che viaggia in grandi banchi, necessita di una grande flotta e di una tecnologia as-

sai avanzata per essere economica, e i pescatori senegalesi con le loro lunghe canoe non sono capaci di reggere la concorrenza delle grandi flotte europee. Quindi, dopo l'imposizione del limite di 200 miglia, il Senegal ha negoziato una serie di accordi con alcune nazioni europee per la divisione dei profitti della raccolta, lasciando agli europei gran parte dello sfruttamento della zona.

### Gli emigranti del mare e i pesci di frontiera

Ci sono altri problemi. Le specie migratorie non appartengono a nessuno e non rispettano le frontiere tracciate dagli uomini. Il tonno è uno dei pesci che offre più problemi all'industria della pesca. Non appartenendo a nessuna nazione, non trova nessun protettore. I suoi mercati sono concentrati

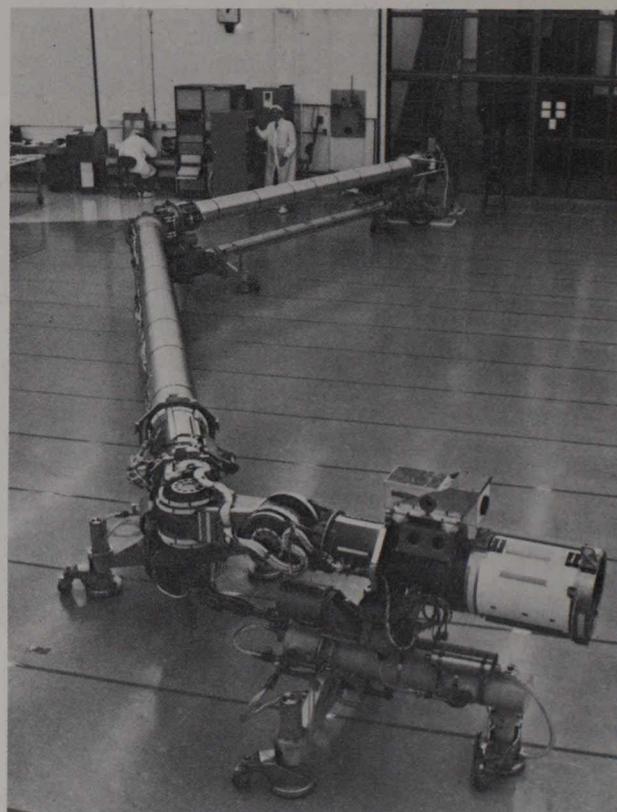
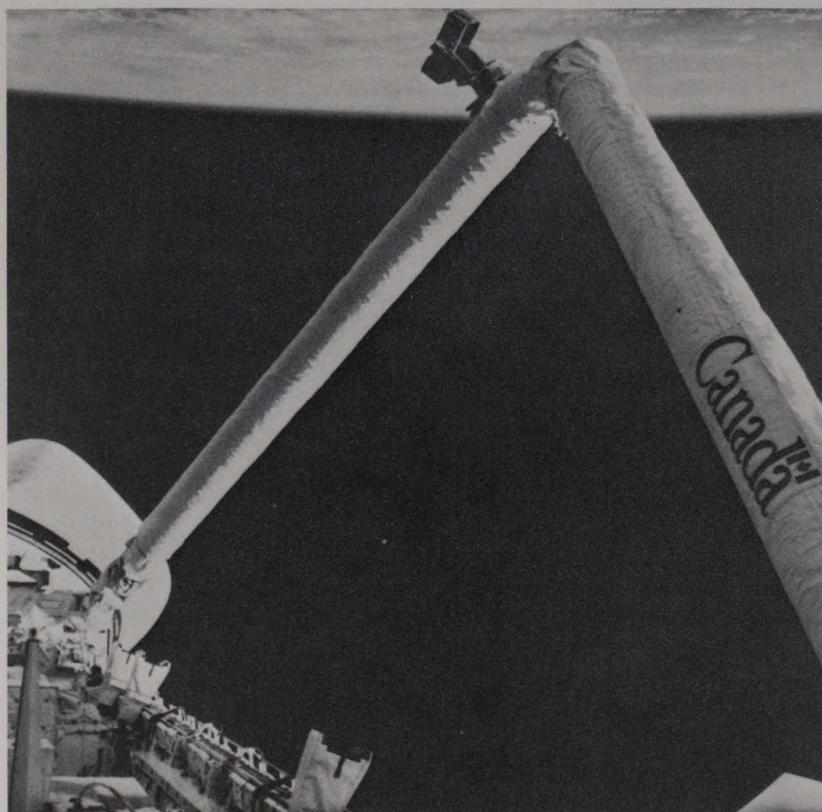
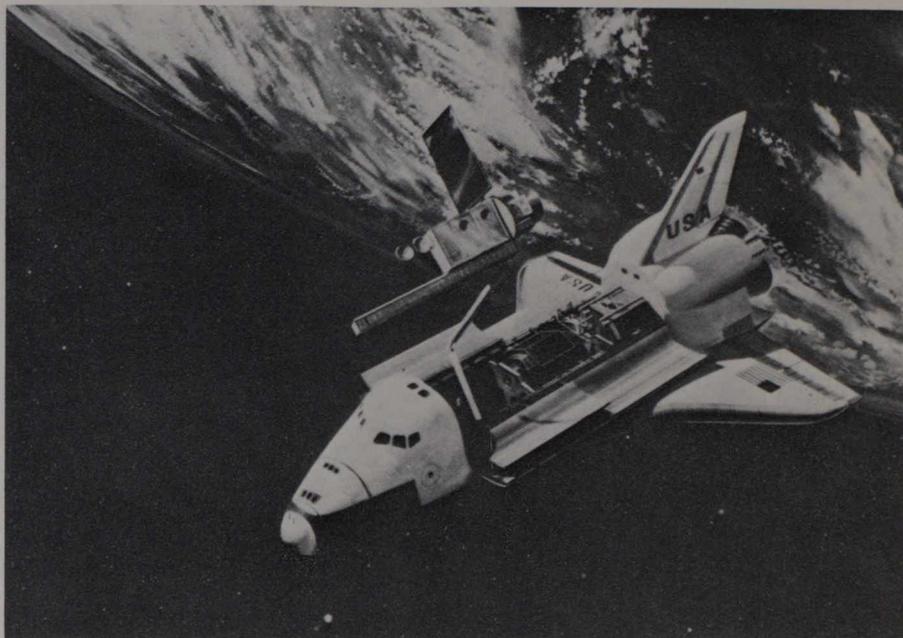
trasformando il pesce da fonte di proteine di basso costo a prodotto di lusso.

Tutto questo porterà ad un nuovo orientamento del commercio mondiale del pesce. La qualità sarà più importante, i mercati dovranno differenziarsi e specializzarsi, e i paesi sottosviluppati dovranno inserirsi in questo nuovo contesto mondiale con nuove strategie, probabilmente esportando il pesce verso i mercati ricchi per guadagnare le valute che consentirebbero l'importazione di altre forme — più economiche — di proteine.

Un tale orientamento pone evidentemente enormi problemi di immagazzinaggio, di trasporto e di distribuzione, nonché problemi di trasformazione e di adattamento tecnologico. C'è anche un aspetto per così dire ideologico: d'ora in poi, l'idea di «sviluppo» nel campo della pesca deve implicare qualità e non quantità. \*

# Il braccio spaziale

Robot sensibile e ipersofisticato, permette agli astronauti di manovrare, con grande precisione, oggetti nello spazio.



Il Canada è un paese ad alta tecnologia che ha raggiunto brillanti risultati in campo internazionale nell'ambito dell'informatica, della ricerca spaziale, delle comunicazioni. L'enorme estensione territoriale e la scarsità della popolazione hanno reso necessario l'uso di forme di collegamento che hanno trovato nei satelliti la loro

espressione più moderna e funzionale. Attenendosi alla politica perseguita dai governi dei paesi più industrializzati, soprattutto quello americano, giapponese e tedesco, anche qui lo stato ha riconosciuto l'esigenza di dare impulso e incoraggiamento ai settori ad alta tecnologia cercando di favorirne lo sviluppo con incentivi

di vario genere. Il Canada era stato uno dei primi paesi — per esattezza il terzo — a mettere in orbita un satellite nel lontano 1962. Da allora ne sono stati lanciati moltissimi appropriatamente attrezzati per più usi, come le previsioni meteorologiche, le ricognizioni del territorio, il potenziamento delle comunicazioni.

All'avanguardia nella progettazione e nella costruzione, l'industria spaziale canadese può contare sui migliori esperti in materia e si è imposta sul mercato internazionale come una delle più competitive. Uno dei programmi più ambiziosi è stato la messa in opera del cosiddetto "Sistema manovratore a distanza" applicato

alle navicelle spaziali statunitensi mandate in orbita dalla NASA. L'offerta di collaborazione da parte della NASA era stata avanzata nel 1969. Quattro anni dopo in Canada si formò una squadra di tecnici e di ingegneri molto agguerrita, messa insieme dalla fusione di più industrie specializzate con la Spar Aerospace, una compagnia operante dal 1968 e che oggi impiega più di 1900 persone formando uno dei più grossi gruppi ad alta tecnologia del Paese. Con l'aiuto determinante del Ministero dell'Industria e Commercio canadese la Spar costruì il prototipo di un braccio manovrabile a distanza che permette una serie di operazioni nello spazio e ne regalò il primo esemplare agli Stati Uniti. Il collaudo ufficiale del «Sistema Manovratore a Distanza», ovvero RMS, detto familiarmente «Canadarm» è avvenuto con il volo spaziale della navicella Columbia, nel novembre 1981, e si dimostrò subito un successo dell'industria canadese.

Il Canadarm è un braccio snodabile lungo 15 metri, attaccato al longherone della fusoliera della navicella. Manovrato da un astronauta per mettere in orbita e recuperare satelliti e altri carichi oltre che per operazioni di manutenzione, il Canadarm può sostenere fino a 30.000 chili. La sua forma è più o meno quella di un braccio umano con spalla, avambraccio, gomito e polso uniti da sei giunture rotanti. Gli arti sono costituiti da fini strutture tubolari rafforzate da anelli interni. Il costo si aggira sui 74 milioni di dollari.

Forte di questi successi, il governo canadese ha recentemente aumentato i fondi per la ricerca spaziale portandoli a 475,8 milioni di dollari per il periodo 1981-1985. ★



## Karen Kain al Festival di Spoleto

Il recente Festival di Spoleto ha visto l'apparizione, per la seconda volta in Italia, della stella del National Ballet of Canada, Karen Kain, che già si era esibita a Nervi nel 1980.

Nata a Hamilton, nell'Ontario, la Kain ha studiato nella scuola del National Ballet prima di entrare, giovanissima, nella compagnia.

Dopo appena un anno era già prima ballerina e nel 1973 vinceva a Mosca una medaglia come solista e il primo premio per il pas de deux con il suo partner abituale, Frank Augustyn.

Da allora la sua ascesa nel firmamento internazionale è stata rapidissima ed è diventata una delle stelle più contese. Con Nureyev è stata in tournée a Londra, in Australia, negli Stati Uniti, a Vienna, danzando nel repertorio classico e in balletti creati appositamente per lei. Con Frank Augustyn ha riscosso un grande successo al Teatro Bolshoi e in una serie di dimostrazioni e rappresentazioni in Cina e in Giappone.

Nel 1976 è stata insignita per meriti artistici dell'Ordine del Canada e nel 1979 ha ricevuto la laurea ad honorem dalle università di York e McMaster.

A Spoleto ha avuto come partner Peter Ottmann, un altro giovane canadese che si sta affermando per tecnica e personalità.

Immagini della  
cerimonia per la  
proclamazione  
della nuova  
costituzione  
canadese,  
17 aprile 1982,  
alla presenza  
della Regina  
Elisabetta II



Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17983 del 30  
gennaio 1980 - Periodico Trimestrale.

Se avete amici cui interessa ricevere  
Canada Contemporaneo, riempite  
questo tagliando e speditelo a:  
Canada Contemporaneo. Ambasciata  
Canadese, Via G. B. de Rossi 27,  
00161 Roma

NOME E COGNOME \_\_\_\_\_

PROFESSIONE \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

NOME E COG \_\_\_\_\_

PROFESSION \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

NOME E COG \_\_\_\_\_

PROFESSION \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

